



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se sia ingiur a il dir cornuto ad vn'ammogliato, quis. 33.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Chi corra maggior pericolo d'esser fatto cornuto dalla moglie, il geloso,
o l'impotente. Q. XXXII.

L Impotente da vna parte a questo pericolo par più soggetto; percioche habbiamo il prouerbio, *Nitimur in vetita*; e la moglie dell'impotente, che di continuo sente esaltar la dolcezza del godimento amoroso, e per l'impotenza del marito (che non cessa però d'incitarla) non la può gustare, e da credere, che ne diuenga tanto vogliosa, che aggiuntai la curiosità femminile, a lungo andare niun freno, niuna catena possa tenerla. Ma dall'altra parte la moglie del geloso, che appo il marito si vede in opinione di donna impudica, (ancorche per altro hauesse casta intenzione) accanita nondimeno dall'onta molte volte si risolve à far per vendetta quello, di che la gelosia del marito la fa coipeuole à torto. La moglie dell'impotente può amare il marito, e serbargli fede, vedendo, che'l suo non è difetto volontario, ma naturale; e se la libidine, o la curiosità la sollecita, può esser frenata da stimolo d'onore, o da tema di non ingravidare, e scoprirsi con tal'eccesso al marito, e a gli altri, o finalmente volendo può disciogliere il matrimonio. Ma la moglie del geloso, come manca del secondo rispetto, e della comodità del discioglimento; così stimolo d'onore non la rattiene, vedendo, che in ogni modo faccialo, o no, dal marito non l'è creduto. E quanto all'affezione, non che l'ami, ma non v'è peste al mondo, ne dimonio abborrito nella maniera, che odia, e abborrisce la moglie il marito geloso. Parle d'hauere attorno vna nota continua, che offerui tutti i suoi andamenti, e gesti, che spij tutti i suoi segreti, che penetri tutti i pensieri suoi, e che prenda finalmente ogni cosa del suo in mala parte. Le dolcezze, che dourebbe gustare con esso lui, non le sente; giudica, che ogn'altr'huomo per vile ch'ei sia, meriti più di lui; lo schernisce: lo fugge; i suoi vezzi le sono sospetti; i donatiui odiosi, e in somma giudica suo maggior vituperio il non si vendicare della diffidenza, e della sinistra opinione, ch'egli hà di lei, che la macchia stessa dell'impudicizia, e dell'adulterio.

*Quis quis vestibus, & seris
Custodit uxorem, cum sibi sapiens videatur,
Stultus est, & nihil sapit, &c.*

disse Euripide nella Medea; e Menandro, *Hostibus eueniat inimicas habere uxores.*

Se sia ingiuria il dir cornuto ad vn'ammogliato. Q. XXXIII.

CHe il dir becco ad vn'ammogliato sia ingiuria, non hà alcun dubbio: ma viene comunemente stimato, che sia l'istesso il chiamarlo cornuto, e nõdimeno tra cornuto, e becco c'è gran diuatio, essendoci molti animali cornuti senza il becco, e più cornuti di lui, come il daino, il ceruo, l'alce, e molti altri. Anticamente eranui due prouerbi, *Ceruinus homo*; & *Cornutam bestiam petis*: il primo de' quali significaua codardo, se l'altro metterfi à duro incontro: e non haueano alcuno di loro che fare con gli ammogliati. Ne per quello, che comunemente si vede, gli antichi si recauano à disonore l'esser chiamati cornuti. Anzi la voce Cornuto in suo vero significato, sempre dinotò onore; che quantunque i Dimoni in segno dell'alterigia, & superbia loro si dipingano con le corna, il ver

Il vero difonore confifte con tutto ciò nell'oppoſto, cioè nell'eſſere ſcornato: onde tre de' Poeti noſtri

Il mio duro auuerſario ſe ne ſcorni —

Quaſi ſcornati, e riſponder non fanno —

Coſi ſcornato, di vergogna, e d'ira

Nel viſo auuampa, &c.

Però nell'antiche Storie Sagre, e profane leggiamo, che ſempre le corna furono ſegni di nobiltà, e di potenza, quaſi che raggi di gloria alzati verſo il cielo rappreſentaffero, come nella faccia di Moïſè cornuta di raggi ſi vide. Ed euui l'eſempio di Genizio Cippo Pretore riferito da Valerio, le cui corna furono interpretate ſegno di futura grandezza, e di Principato: Come ancor quelle del vitel bianco, che nacque con le corna vermiglie lo ſteſſo giorno, che nacque Clodio Albino, e furono tenute preſagio del ſuo futuro Imperio. E in molti cimieri dell'armi, ò inſegne delle famiglie ſi veggono tuttauia dipinte corna per argomento di nobiltà, maſſimamente in Germania. Ne da altro, cred'io, che dalle corna furono anticamente introdotte, e chiamate le corone de' Re: Onde ben diſſe il Valeriano, *Conueniunt ſimilitudine quadam inter ſe Cornu, Radius, & corona.* E in più luoghi delle Sagre lettere, Corno ſ'intende per Corona. E oggidì pur' in Vinegia la corona Ducale ſi chiama Corno, ed a guiſa di corno è formata. Bacco, e Giove Ammone furono dipinti cornuti: Onde Porfirio nel lib. *De Anima, Græci (ait) ſtatua Iouis cornua arietis impoſuerunt: tauri vero cornua ſtatua Dionisij.* E'l Re Seleuco vno de' ſucceſſori del magno Aleſſandro, ſi faceua anch'egli dipingere con le corna, per la cagione riferita da Galeno, e da Suida, che trouandoli egli vn giorno preſente ad vn ſacrificio del Re Aleſſandro ritenne per le corna à forza di braccia vn ferociſſimo toro, che dall'altare s'era fuggito: onde poi ſempre feſſi dipigner cornuto. E lo ſteſſo pur diſſe Apiano *In Syriacis*, ſe non che variò nel nome mettendo Liſimaco per Seleuco. E veramente alcune medaglie, che ſi veggono con vna faccia cornuta, hanno il nome del Re Liſimaco, e le corna non ſon di toro, ma di becco più toſto, come quelle di Giove Ammone. Scriſſe ſimilmente Tolomeo d'Efeſtione nella ſua varia Storia, che Illo figliuolo d'Ercole habbe vn piccolo corno in fronte dalla to manco. E Alboali, e Albumeron ſcrittori Arabeſchi raccontano d'hauer veduti huomini con corna nate loro per accidente d'infermità. E le Deità de' ſummi, e de' boſchi da gli antichi ſi dipingeano cornute. E alcune compagnie di ſoldati de' tempi baſſi con onorato nome ſi chiamauan cornute. E Cornuto Pretore di Roma fece l'eſequie à Irzio Conſolo, morto nella guerra di Modona, come dal 2. del 5. di Valerio ſi può vedere. Ne ſolamente gli Antichi: ma il Vattermio, moderno Autore, riferiſce, che gli huomini dell'Arabia felice hanno per ornamento, e bellezza l'hauer le corna, e che non potendole hauere dalla natura, le ſi fingono eſſi co' proprj capelli, che ſ'ingommano, e ſ'attorcigliano in due punte ſoutra la fronte, come le donne di Vinegia fra noi. Il che ſtando non parrebbe in maniera alcuna da conchiudere, che foſſe ingiuria il dir cornuto ad vn'ammogliato. E con tutto ciò habbiamo in contrario il ſeguente euidentiffimo luogo del ſecondo de' ſogni o' *Artemidoro* al capo 12. così tradotto: *Fuit quidam ſomniorum interpretes, qui euidam, qui viſus ſibi fuit deſidere ſuper ariete, & ex eius anteriori parte cecidiſſe (erat autē is Proculus, puellaque deſponſata ſibi habēs, illis iſſis diebus nuptias celebrare ſtatuerat) hoc ſomniū ſic expoſuit, Nimiū prædicere ipſi ſomniū, & xox tua ſorta-*

*scortabitur, & quod solet dici, Cornua tibi faciet, καὶ τὸ λεγόμενον κερὰ ἀπὸ ποῦ-
σαι proprie parole dell' Autore : il che parimente conferma il Cardano nel
primo De Somnijs.*

Perche sia ingiuria il dir becco ad vn'ammogliato . Q. XXXIV.

IL Pierio ne' suoi Gieroglifici rispondendo à questo quisto disse, Che becco vnol dir marito d'vna capra, e che le capre nelle mandre sono inquiete, e vaganti in guisa, che in quel mesuglio sol'esse conoscono i figli loro; onde becco viene à significare marito d'vna femmina, che sol'essa conosce i figli suoi, cioè d'vna adultera. Ma quanto sia tal risposta leggiata, ogn'vno se'l può vedere; percioche l'essere instabile, e inquieto, non hà che fare con l'adulterio, ne con l'vsare con varj maschi; e che i capretti fian conosciuti solamente dalle madri, non è più loro proprietà, che de gli agnelli, o de' vitelli, o de' figliuoli delle gatte, o delle cagne, e di tanti altri animali, che da' padri loro non sono riconosciuti. E quanto all'inquietezza Aristotile nel 3. del 9. dell'istoria de gli Animali disse, *Quod cubant, difficilins oues, quam caprae, magis enim caprae quiescunt.*

Altri hanno haunta credenza, che becco voglia dire huomo di sfrenata libidine, allegando il testimonio d'Eliano, il quale narra, che il Becco il settimo giorno della sua nascita (ò come altri forse più verisimilmente hanno detto, la settima settimana) comincia à vsare l'atto del coito: il che d'altro animal non si legge. Ma ne tal risposta conchiude nulla; stando che l'esser lussurioso con la moglie, non risulta in disonore al marito, ne haecene alcuno, che lo si rechi ad infamia. Anzi fuori anco de' matrimoni quelli, che nell'atto venereo sono molto potenti, se ne soglion vantare, come quel Proclo Tiranno, che contra Probo si sollevò, il quale in vna sua lettera si diè vanto d'hauere in vna notte stuprate dieci vergini di Sarmazia sue prigioniere. Da che poi trasse, cred'io, l'Aristo quella sua inuentione delle donne Amazoni, e di Guidon Seluaggio, ch'era fra loro.

Vna delle più comuni opinioni è, che il Becco non solamente sopporti i riuagli, ma che gli accarezzi, e li leechi in cambio di cozzare con esso loro. Là onde in que sto senso, Becco verrebbe à significarè huomo, che si compiace, ch'altri si giaccia con la sua moglie, ignominia attribuita in particolare a Marco Antonio Imperatore, di cui scriue Capitolino nella sua vita, ch'egli accarezzaua gli adulteri di sua moglie Faustina, e daua loro onori, e dignità; con tutto ch'ei fosse consapevole del disonore, ch'essi faceuano a lui. Al quale infortunio l'Imperatore Claudio era stato prima di lui soggetto. E scriue Tacito, che Macrone Capitano della guardia di Tiberio, per amicarli Caligula, che doueua succeder nel principato, mandaua Ennia sua moglie segretamente feco à dormire. E di Quinto Caba scriue Plutarco nel libro d'Amore, che sappiendo egli, che Mecenate vagheggiava sua moglie, l'invitaua a cena cò esso lui mettendogli a uocante, e cenato si fingea di dormire, accioche senza riguardo potessero insieme scherzare. E veramente questo farebbe molto à proposito per l'opinione già detta, che quelli appunto, che fanno gli adulteri delle loro mogli, e non ne fanno inferimento, siano egni d'esser chiamati con nome tale. E pare, che similmente ella sia fauorita da que' versi di Catullo *ad Cornuternas,*

solis putatis esse mentulas vobis.

Scliss